

**GERARDO SEVERINO****IL BATTAGLIONE ALLIEVI DELLA REGIA GUARDIA DI FINANZA DI MADDALONI NEL CORSO DELLA “GRANDE GUERRA” (1915 – 1918)**

Nell’ambito dell’ultra bicentenaria storia della Guardia di Finanza, la città di Maddaloni occupa un posto di particolare rilievo, essendo ad essa legate le vicende di uno fra i più gloriosi reparti d’istruzione delle Fiamme Gialle.

A Maddaloni, che dal 1906 fu anche sede della Legione Allievi del Corpo (Comando che attualmente è ospitato in Bari), ebbe vita, a partire dall’aprile del 1915, uno dei Centri di mobilitazione per i reparti della Regia Guardia di Finanza; inoltre, già dall’autunno 1915, la stessa storica caserma avrebbe “ospitato” un Campo di prigionia per i soldati austro-ungarici catturati al fronte. Il Battaglione e il suo personale, oltre a formare i così detti “complementi” (necessari, guerra durante, per il rimpiazzo dei caduti e dei feriti) e a vigilare sugli internati militari nemici, avrebbe operato anche nell’ambito del “fronte interno”, fornendo il proprio concorso soprattutto nella tenuta dell’ordine e della sicurezza pubblica.

**1. Il Battaglione Allievi Guardie di Finanza di Maddaloni. Brevi cenni storici (1895 – 1932)**

Nel 1894, l’allora maggiore Salvatore Galiano, comandante del Deposito Allievi della Regia Guardia di Finanza di Napoli, dopo vari e vani tentativi tendenti a farlo rimanere in loco, ma dovendo assicurare comunque una più decorosa sistemazione allo storico reparto d’istruzione (sorto nel 1881, presso l’attuale caserma *Zanzur*), fu costretto ad assumere la non facile decisione di proporre il trasferimento a Maddaloni, cittadina del Casertano non molto distante dalla stessa Napoli, ovvero da Caserta, ove di lì a qualche mese sarebbe stata istituita anche la Scuola Allievi Sottufficiali, antesignana dell’odierna Accademia<sup>1</sup>.

Il Deposito di Maddaloni trovò ampia e decorosa sistemazione all’interno delle caserme *Annunziatella* e *Mercato*, riunite da una entrata comune. La nuova sistemazione logistica veniva così garantita da due storici edifici, peraltro eredi delle tradizioni militari sia dell’esercito borbonico che di quello nazionale.

Nell’allora *Quartiere Militare*, detto per l’appunto *Annunziatella*, re Ferdinando II di Borbone vi aveva fatto trasferire da Napoli, a far data dal 21 aprile del 1855, il *Real Collegio Militare*, che sin dal 1786 aveva avuto sede accanto alla chiesa dell’Annunziatella, a Pizzofalcone<sup>2</sup>, non prima di aver portato a compimento una serie di lavori di adattamento.

Di tale questione ne ha brillantemente trattato Stefania Catapane in un suo pregevole saggio, dal quale apprendiamo che:

«I lavori necessari alla nuova sede della Nunziatella consistevano nell’acquisizione dell’area e nella riduzione a quartiere dei locali del palazzo Carafa con il palazzo Petrucci, che circondava la piazza del mercato. Inoltre prevedevano il risanamento dei quartieri dell’Annunziata e del Mercato per cui fu necessaria l’apertura di una nuova strada a monte, l’attuale via Nino Bixio, e l’acquisito da parte del Comune del giardino che fu spianato e adibito a Mercato.

Dal verbale di consegna dei locali al Real Collegio Militare, datato 25 luglio 1856 e firmato dal Tenente Colonnello Commissario di Guerra Baldassarre Mele, si ricava una dettagliata descrizione dei vari locali disposti all’interno del palazzo. La caserma militare si componeva di un piano terra che occupava uno spazio rettangolare, in asse con la piazza. Attraverso un androne si perveniva al cortile interno, su cui prospettava la grande scala ad archi con una chiesa

<sup>1</sup> G. SEVERINO, *I Depositi d’istruzione della Guardia di Finanza (1881 – 1906)*, «Rivista della Guardia di Finanza» 1992, n. 1, pp. 91 - 114.

<sup>2</sup> G. CATENACCI – R. M. SELVAGGI, *Il Real Collegio Militare della Nunziatella a Maddaloni (1855 – 1859)*, Napoli, Ass.ne Nazionale Nunziatella – Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, 1992.

contigua dedicata alla Vergine della Pace su progetto di Chollet, e dal vestibolo si raggiungeva il refettorio posto tra il nord del cortile e la nuova strada, attuale via Nino Bixio»<sup>3</sup>.

In verità, la scuola militare era stata trasferita a Maddaloni non certo per motivi che oggi potremmo definire logistici, ma al solo scopo di sottrarre i futuri giovani ufficiali dalle idee liberali che circolavano nella capitale del regno, le stesse che avevano preso piede rapidamente nelle Due Sicilie sin dal 1820. A tal riguardo lo storico Pierpaolo Meccariello ricorda che la caserma di Maddaloni: «[...] tra il 1855 ed il '59 era stata sede del Real Collegio dell'Annunziatella, l'istituto di formazione degli ufficiali dell'esercito borbonico, spostato dalla capitale per sottrarre i cadetti all'influenza sovversiva dell'ambiente liberale napoletano»<sup>4</sup>.

In effetti il *Real Collegio Militare* rimase nella cittadina del Casertano sino al 7 novembre del 1859, data in cui fece ritorno nuovamente nella caserma originaria di Napoli, a Pizzofalcone. Qui cessò ufficialmente di esistere il 13 febbraio 1861, con la resa della fortezza di Gaeta, a seguito della quale si sciolse lo stesso Esercito delle Due Sicilie<sup>5</sup>.

La scelta della località e delle stesse strutture fu considerata ottimale dalla stessa Direzione Generale delle Gabelle, dalla cui V Direzione dipendeva, allora, il Corpo della Guardia di Finanza, tant'è vero che lo stesso ministro delle Finanze, con decreto del 9 luglio 1895 ne dispose il trasferimento ufficiale a far data dal giorno 1° dello stesso mese<sup>6</sup>.

Nel frattempo, il maggiore Galiano aveva interessato la locale Amministrazione comunale, ottenendo un rapido restauro degli ambienti prescelti, rimasti vittima dell'incuria successiva al trasferimento altrove della *Scuola Allievi Sergenti* del Regio Esercito, ente che aveva occupato gli immobili subito dopo la proclamazione del Regno d'Italia.

Il primo nucleo di personale, necessario al funzionamento del Deposito, giunse a Maddaloni già il 25 luglio, mentre il primo corso di formazione per allievi guardie ebbe inizio il 1° marzo del 1896, con l'arrivo delle prime reclute provenienti da diverse località italiane. Da quel momento in avanti, il Deposito avrebbe, quindi, fornito linfa vitale al corpo delle Guardie di Finanza, assumendo, nel contempo, la caratteristica del reparto d'istruzione per eccellenza, tenendo presente le caratteristiche tecniche e logistiche ereditate dal passato (esistenza di palestre, piazze d'armi, campi per le esercitazioni, ampi magazzini, ecc.).

Nel 1900, in occasione del 40° anniversario della battaglia del 1° ottobre 1860, alle due caserme riunite fu conferito il nome di *Caserma Generale Nino Bixio*, anche se nel linguaggio locale, così come per la stampa sarebbero rimasti sempre in auge le due precedenti titolazioni: *Quartiere Militare* o *Annunziata*.

Col passare degli anni, il Deposito di Maddaloni diventò uno dei più importanti del Corpo, sia per l'idoneità dei suoi locali, che per l'alto numero di personale che vi si istruiva. Si pensi che la forza media era di circa 650 allievi, e che normalmente un centinaio di neo guardie venivano avviati mensilmente al servizio attivo. Non solo, ma presso lo stesso istituto di formazione, oltre all'istruzione ordinaria, venivano impartite (almeno sino al 1920<sup>7</sup>) anche lezioni di alpinismo, necessarie per il servizio di coloro che sarebbero stati destinati ai reparti frontalieri.

Ai primi del Novecento, il Deposito risulta ripartito su quattro compagnie ed una sezione di zappatori. Oltre al comandante, il personale dell'istituto di formazione era rappresentato da quattro ufficiali, un candidato ufficiale, 18 sottufficiali e 14 fra guardie scelte e comuni.

Nello stesso periodo vi fu istituita anche una modestissima fanfara, comandata dal

<sup>3</sup> S. CATAPANE, *Le residenze feudali dei Carafa a Maddaloni*, «Rivista di Terra di lavoro», a. VI, n° 1-2 novembre 2011, p. 39.

<sup>4</sup> P. MECCARIELLO, *Storia della Guardia di finanza*, Firenze, Le Monnier, 2003, p. 77.

<sup>5</sup> *Regno delle Due Sicilie 1851 – 1861*, «Gli Eserciti Italiani dagli Stati preunitari all'unità nazionale», Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1984, p. 280.

<sup>6</sup> *La Guardia di Finanza. Due secoli di storia*, Roma, Editalia, 1993, p. 77.

<sup>7</sup> Nel 1920 nacque, infatti, a Predazzo (Trento) l'attuale "Scuola Alpina" della Guardia di Finanza, alla quale ancora oggi è demandato l'addestramento alpestre dei militari del Corpo.

sottobrigadiere Giannini. Il piccolo complesso musicale, oltre alla sua normale attività istituzionale all'interno della caserma *Bixio*, avrebbe assicurato anche il così detto. “servizio di piazza” per ben quattro volte alla settimana, alternandosi con la banda cittadina. La fanfara progredì sensibilmente, diventando ben presto famosa in tutta Italia. Nel 1925 si decise persino di trasferirla a Roma, dovendo il Corpo provvedere all'istituzione dell'attuale banda musicale della Guardia di Finanza.

La caserma *Bixio*, come accennato prima, era particolarmente adatta allo scopo, e abbiamo visto da molti anni. Oltre ai normali locali per gli allievi e per l'istruzione, in essa erano allestite la sala per le conferenze, quella per la scherma ed una grande palestra per gli esercizi di ginnastica. Tali possibilità aumentarono sempre più l'autonomia e l'efficienza del reparto, tant'è vero che successivamente vi fu allestito anche un teatrino ed una tipografia.

Ma la tappa più importante della sua storia ci porta al 1906, allorquando, in attuazione del Regio Decreto 5 agosto 1906, n. 42, Maddaloni fu designata quale sede della Legione Allievi del Corpo: reparto al quale sarebbe stato demandato, a livello nazionale, l'addestramento del personale di truppa della Regia Guardia. Da tale comando dipendevano, infatti, le sezioni (ribattezzate battaglioni nel 1908) di Messina e Verona, oltre a quella in sede.

Dall'importante riforma ordinativa ne derivò che il Corpo sarebbe dipeso:

«[...] in tempo di pace dal Ministero delle Finanze ed in tempo di guerra dal Ministero della Guerra per quanto riguarda il personale mobilitato ed i reparti territoriali dislocati lungo la frontiera minacciata e lungo il litorale marittimo. Analogamente, le guardie di mare dipendono, in tempo di guerra, dal Ministero della Marina»<sup>8</sup>.

A partire dal 1908 i battaglioni furono posti agli ordini di ufficiali superiori del Regio esercito (maggiori/tenenti colonnelli) appositamente distaccati dal Ministero della Guerra a quello delle Finanze, onde accentuare la preparazione militare dei finanzieri, tenendo presente che il processo di militarizzazione delle Fiamme Gialle si era completato appena un anno prima, con l'estensione alla Guardia di Finanza dell'uso delle stellette.

Il comando della Legione rimase a Maddaloni sino al 1912, anno in cui si decise di trasferirlo a Roma. Il battaglione di Maddaloni continuò la propria missione ancora per molti anni. Verrà purtroppo soppresso nel 1932, a seguito del varo del nuovo ordinamento conferito alla stessa Legione Allievi.

## **2. Maddaloni: “Centro di Mobilitazione” della Legione Allievi (1915 – 1918)**

Sul piano generale si ricorda che la Guardia di Finanza partecipò alla I Guerra mondiale con un contingente di 12.000 finanzieri (il 40% dell'allora organico del Corpo), inquadrato in 18 battaglioni mobilitati e quattro compagnie autonome, impiegati sul fronte trentino, in Carnia, sull'Isonzo, sul Carso ed in Albania con organico, armamento ed equipaggiamento identico a quelli dei reparti Alpini.

Altri distaccamenti speciali, invece, erano costituiti da finanzieri dei reparti di confine posti a disposizione dei reparti del Regio esercito in prima linea, con compiti informativi e di esplorazione. Reparti di finanzieri sciatori si distinsero, inoltre, sull'Ortles e sulla Marmolada; mentre, se l'origine delle truppe d'assalto italiane nella I Guerra mondiale è controversa, è certa, invece, la presenza in esse di finanzieri sin dalle prime manifestazioni della specialità.

I battaglioni del Corpo dipendevano, di solito, direttamente dai corpi d'armata e venivano distaccati di volta in volta ai comandi di settore divisionale per l'impiego in prima linea. Una seconda aliquota di finanzieri fu destinata, invece, alla difesa costiera, a cui parteciparono anche i reparti litoranei e le unità navali del Corpo, di cui le maggiori furono poste alle dipendenze della Regia marina militare, dispiegate anche sul lago di Garda.

Il rimanente personale fu impiegato sul territorio nazionale, il citato “fronte interno”, con compiti politico-militari a tutela dell'economia di guerra e per la sicurezza interna del Regno; ma

<sup>8</sup> *Finanza (R. Guardia di)*, in *Enciclopedia Militare*, v. III, Milano, Il Popolo d'Italia, 1928, p. 741.

anche in Libia e nel Dodecaneso italiano, negli ordinari compiti di servizio e nella difesa costiera.

È doveroso ricordare, poi, che il primo colpo di fucile del conflitto fu esploso, nella notte tra il 23 e il 24 maggio 1915, da una pattuglia composta dai finanzieri Pietro Dell'Acqua e Costantino Carta, i quali respinsero il tentativo di alcuni guastatori austriaci di demolire il ponte di Brazzano sullo Judrio, il fiume che segnava il nostro confine orientale del 1866.

Negli anni di guerra si succedettero numerosi episodi di eroismo e dimostrazioni di operatività, nonostante alcuni rovesci militari delle nostre Armate. Le ingentissime perdite subite e la difficoltà ad alimentare i reparti con dei rincarzi, indussero il Comando Supremo nell'agosto 1916 a dimezzare il numero di battaglioni e compagnie autonome del Corpo, riducendone così l'organico al fronte ad un totale di 9.000 uomini.

Al momento del repentino crollo del fronte, dopo la battaglia di Caporetto, i quattro battaglioni di finanzieri coinvolti si segnalano per la compattezza mantenuta nelle azioni di retroguardia e nel concorrere a rendere ordinato, per quanto possibile, il ripiegamento dell'Esercito.

Quando venne costituita la prima difesa al nemico sulla via di Venezia, sulla destra del Piave nuovo, tre battaglioni del Corpo ne entrarono a far parte. Il VII, l'VIII ed il XX contenerono gli attacchi sul Piave e parteciparono poi alla battaglia del solstizio.

In particolare, il 21 giugno 1918 il VII battaglione mobilitato, dislocato sul basso Piave, si attestò in opposto territorio ed il successivo 5 luglio l'VIII battaglione, che lo rilevò, continuò le operazioni, che si conclusero brillantemente due giorni dopo. Lo stesso giorno il XVI ed il XVIII battaglione iniziarono in Albania l'attacco contro le ardue e ben munite posizioni del Mali Viluscia, che conquistarono nei giorni successivi.

Dopo la fine delle ostilità, la Regia Guardia di Finanza, oltre a provvedere alla vigilanza lungo la linea di armistizio ed all'organizzazione del servizio d'istituto nelle nuove province annesse, inviò reparti in Dalmazia, in Albania ed in Anatolia, facenti parte dei rispettivi corpi di spedizione, mentre due Compagnie furono autorizzate a permanere a Fiume occupata dai volontari di Gabriele D'Annunzio, uniche unità regolari incaricate della protezione della popolazione civile e del controllo dell'area portuale.

Ma ora veniamo alla nostra vicenda, ricordando che fra i 18 battaglioni combattenti, allestiti in tutta fretta dal Corpo, fra l'aprile e il maggio del 1915 vi furono anche il XIX e il XX, i quali furono costituiti presso il Centro di mobilitazione di Maddaloni, uno dei tre previsti nell'ambito della Legione Allievi<sup>9</sup>.

Il Battaglione Allievi Guardie di Maddaloni proprio in quel frangente (fine aprile 1915) aveva salutato – con non poca commozione – sia il suo comandante, lo straordinario tenente colonnello di Fanteria Ernesto Viganò, costretto a partire anch'egli per il fronte, posto al comando del 130° Reggimento Fanteria, sia il suo sottordine, il capitano di Finanza Ciro Bechi, messo al comando della 60ª Compagnia del XIX Battaglione.

In sostituzione del Viganò fu chiamato il capitano Alberto Rago, in servizio a Maddaloni dall'aprile del 1914, il quale assunse il comando interinale del Battaglione. Anche se per poco tempo, sarà proprio lui a doversi occupare della complessa macchina organizzativa che la stessa mobilitazione generale imponeva.

Il XIX battaglione mobilitato, definito “costiero” in quanto si pensava di utilizzarlo nei pressi delle coste venete e della Venezia-Giulia, fu allestito ai primi di maggio, articolato su tre Compagnie (la 58ª, la 59ª e la 60ª) e posto agli ordini del maggiore Salvatore Agosto. Il 9 maggio lasciò Maddaloni per portarsi a Tolmezzo (Udine), entrando in linea di combattimento il 14 giugno, nella zona di Formaso. Il reparto operò in Carnia nei mesi che seguirono, prendendo parte agli eroici combattimenti che caratterizzarono quel delicato frangente storico<sup>10</sup>.

Il XX “costiero”, reparto gemello del XIX, fu composto dalla 61ª, 62ª e 63ª Compagnia,

<sup>9</sup> Gli altri due riguardarono i battaglioni allievi di Roma e Verona.

<sup>10</sup> Cfr. D. OLIVO, *L'azione della Regia Guardia di Finanza nella guerra 1915 – 1918*, Roma, Tipografia Legione Allievi R. Guardia di Finanza, 1925, pp. 147, 148.

posto agli ordini del maggiore Giovanni Macchi, che sino a qualche settimana prima era stato vice comandante della Scuola Ufficiali di Caserta. Entrato in linea l'11 giugno 1915 tra il Pal Piccolo e il Freikofel, sempre nell'alta Carnia, il XX si sarebbe letteralmente immolato alla Patria il successivo 14 giugno. Fra gli eroici caduti di quel giorno sul Pal Piccolo vi fu lo stesso Macchi, successivamente decorato di medaglia d'argento al valor militare alla memoria<sup>11</sup>.

Fu, quindi, già nel corso dello stesso mese di giugno che il Centro di mobilitazione di Maddaloni fu costretto a porre in essere la sua nuova missione: quella di garantire, secondo la giusta tempistica, che il tempo di guerra contemplava, l'efficienza numerica dei due battaglioni, e ciò attraverso la fornitura dei "complementi di guerra", vale a dire i rimpiazzi dei caduti e dei feriti che si andavano registrando negli organici dei due reparti.

Non fu, questa, un'attività semplice e indolore, come si può pensare, dovendo peraltro provvedere, principalmente attraverso un addestramento rapido, la preparazione bellica di centinaia di sottufficiali e Guardie di Finanza appositamente richiamati dal congedo. D'altronde, come è facile comprendere, pesava anche la circostanza secondo la quale gli allievi guardie in addestramento, appositamente arruolati secondo i bandi tradizionali, abbisognavano comunque della necessaria tempistica prevista dai Regolamenti della Legione Allievi (di massima tre mesi).

La problematica avrebbe comportato difficoltà maggiori di lì ad un anno, quando il Ministero della Guerra dispose la sospensione degli arruolamenti volontari anche per la Regia Guardia di Finanza, dovendo ovviamente garantire la mobilitazione e l'implementazione dei reparti combattenti del Regio Esercito e della Regia Marina. Le stesse Fiamme Gialle avrebbero dovuto fare i conti con l'implementazione quotidiana dei reparti, man mano che al fronte si riducevano gli organici. Si pensi che ad appena un mese dall'entrata in guerra dell'Italia lo stesso capitano Rago incappò nelle maglie della mobilitazione.

Il 27 giugno del '15, anche l'ufficiale dovette lasciare Maddaloni per raggiungere il XIII battaglione mobilitato, evidentemente carente di comandanti di compagnia. Al suo posto assunse il comando interinale del battaglione Allievi il parigrado Giuseppe Risciglione, già mobilitato nei ranghi del V battaglione, appena reduce dal fronte dopo pochi mesi di mobilitazione, a causa di gravi problemi di salute.

Il Centro di mobilitazione di Maddaloni continuò la propria opera a favore dei due battaglioni per altri mesi ancora, ovvero sino alla fine della guerra. Per il XIX sino al luglio del 1916, data nella quale il reparto fu sciolto, a seguito del riordino generale delle truppe combattenti. Per il XX sino all'epilogo della stessa "Grande Guerra", nel novembre del 1918, allorché il reparto raggiunse Trieste, dando così vita a quella Legione territoriale, chiamata ad esercitare la vigilanza politico-militare lungo quel nuovo tratto di frontiera<sup>12</sup>.

### **3. La caserma "Generale Nino Bixio" e il suo ruolo quale Campo di prigionia per soldati austro-ungarici (1915 – 1919)**

Nel corso della "Grande Guerra" la caserma di Finanza "Generale Nino Bixio" di Maddaloni (anche se in alcune cronache viene definita ancora col nome di "Annunziata") fu anche sede di un campo di prigionia. La notizia storica è, tuttavia, poco conosciuta agli stessi storici del Primo Conflitto Mondiale. D'altronde non c'è da stupirsi, soprattutto se si tiene conto che a tutt'oggi sono ancora pochi gli studi che riguardano i prigionieri di guerra austro-ungarici in Italia.

A differenza delle altre tematiche legate al 1° conflitto mondiale, per le quali si è registrata, soprattutto in occasione del recentissimo ciclo di eventi culturali legati al centenario, una sterminata mole di pubblicazioni e ricerche specifiche, scarse risultano, invece, le iniziative storiografiche relative a questo argomento, tant'è vero che il terreno di studio risulta piuttosto inesplorato e,

<sup>11</sup> Ivi, pp. 149-151.

<sup>12</sup> Cfr. ARCHIVIO MUSEO STORICO GUARDIA DI FINANZA (d'ora in poi AMSGF), fondo 1ª Guerra Mondiale, atti del XIX e del XX battaglione mobilitato, f.lo 1, *Diario Storico del XIX Battaglione Mobilitato* e *Diario Storico del XX Battaglione Mobilitato*.

quindi, meno indagato rispetto ad altri settori.

L'elemento è, peraltro, sfuggito anche agli stessi storici del Corpo, dal generale Sante Laria al colonnello Domenico Olivo, tanto per citare i più famosi, i quali non ne fecero alcun cenno nell'ambito dei loro testi dedicati alla partecipazione della Regia Guardia di Finanza alla "Grande Guerra", peraltro pubblicati proprio a ridosso della fine del conflitto.

Mentre i primi campi furono allestiti, già nel giugno del 1915, a Novara, Alessandria, Cremona e Pistoia, indicati dalle Autorità militari come «località di prima radunata dei prigionieri», campi come quello di Maddaloni furono istituiti solo in un secondo momento, tra la fine del '15 e i primi mesi dell'anno seguente.

Quello di Maddaloni fu uno dei più grandi fra quelli dipendenti dal X corpo d'armata di Napoli (il maggiore fu certamente quello di Padula, in provincia di Salerno, essendo ospitato presso quella grandissima Certosa) e fu utilizzato praticamente sino alla primavera-estate del 1919, epoca in cui, come vedremo in seguito, il battaglione Allievi di Finanza riprese a pieno la sua antica missione<sup>13</sup>.

La prassi voleva che i prigionieri, dopo la cattura sulla linea di fuoco, ovvero nelle retrovie (nel caso di diserzioni) fossero avviati ai così detti "centri di raccolta" (di lì a poco ribattezzati "campi di concentramento"), che ogni corpo d'armata aveva ovviamente contemplato e istituito nelle retrovie, peraltro in condizioni non certamente ottimali, trattandosi inizialmente di attendamenti e solo successivamente di baraccamenti. Qui i prigionieri avrebbero vissuto un periodo di quarantena, prima di essere destinati ai luoghi di detenzione a carattere definitivo, sparsi in varie località d'Italia, Sardegna compresa.

La quarantena era dovuta al serio pericolo rappresentato dalla diffusione di malattie infettive, come il tifo, il colera e la tubercolosi, il cui contagio avrebbe potuto raggiungere facilmente anche la popolazione civile, come peraltro avvenne a partire dall'estate del 1918 con la nota malattia pandemica denominata *Spagnola*, la quale avrebbe afflitto l'umanità per almeno due anni<sup>14</sup>.

Nel frattempo, sempre a Maddaloni, il 1° giugno 1915 era stato requisito, per essere utilizzato come Ospedale militare di riserva per 300 posti letto, il noto Convitto Nazionale *Giordano Bruno*, e ciò dietro specifica richiesta prof. Giovanni Pascale, presidente del Comitato sanitario del X corpo d'armata. Almeno sino al luglio del 1916, allorquando nella stessa caserma *Bixio* fu allestita una mega infermeria presidiaria (una sorta di ospedale militare di riserva), presso il Convitto-Ospedale vi furono ricoverati anche molti prigionieri austro-ungarici.

Alcuni di loro, morti per le ferite o per le malattie contratte al fronte, furono seppelliti nel cimitero di Maddaloni, ove riposarono fino al 1982. In quell'anno, le loro salme furono, infatti, trasferite presso il cimitero monumentale di Asiago, a cura di "Onorcaduti" (commissariato generale onoranze caduti in guerra) del Ministero della Difesa<sup>15</sup>.

Superato il periodo contumaciale, i prigionieri venivano avviati ai campi di concentramento a mezzo ferrovia. E fu quello che accadde anche per quello di Maddaloni, presso la cui stazione (detta "inferiore", interessata dalla linea Roma - Cassino - Napoli) giunsero dal Nord Italia non poche tradotte cariche di centinaia e centinaia di soldati austro-ungarici.

È al momento impossibile stilare una statistica riguardo al numero esatto dei prigionieri che si alternarono a Maddaloni, fra il '15 e il '19. Bisogna tener presente, tuttavia, che la caserma *Bixio* era particolarmente capiente, ospitando in genere dai 400 ai 700 allievi guardie per ogni corso di

<sup>13</sup> Gli altri campi di concentramento dipendenti dal X corpo d'armata erano ubicati a Baronissi, Campagna, Casagiove, Caserta, Napoli, Nola, Padula e Santa Maria Capua Vetere.

<sup>14</sup> La spagnola avrebbe causato in tutto il mondo circa 22 milioni di morti. Essa si diffondeva velocemente, approfittando soprattutto delle grandi concentrazioni umane, come avveniva anche presso i campi di prigionia, colpendo con un'incidenza maggiore soprattutto le persone al di sotto dei 45 anni.

<sup>15</sup> La lista completa degli 82 prigionieri austriaci sepolti nel cimitero di Maddaloni sino al 1982 è riportata nel libro di S. BORRIELLO - A. CEMBROLA, *Cittadini maddalonesi nella Grande Guerra. Hanno un sol nome Italia, hanno un sol volto Gloria*, Santa Maria a Vico, Diaconia, 2015.

formazione a cadenza trimestrale, naturalmente in condizioni di particolare decoro.

Nella circostanza, invece, il numero dovette essere maggiore, tanto che ai prigionieri non furono ovviamente riservate le stesse prerogative degli allievi Guardia di Finanza in formazione. Le grandiose camerate furono, quindi, riadattate alla bisogna, dando così spazio ad un numero ben più cospicuo di brande.

Possiamo solo aggiungere che, come ci ricorda Sonia Residori in una sua tesi di laurea: «Al primo di gennaio 1917 i prigionieri, circa 80.000, risultavano distribuiti in oltre cento tra campi e ospedali...»<sup>16</sup>, segno evidente di come la gestione dei luoghi d'internamento fosse questione alquanto complessa, oltre che difficile, e ciò sia riguardo alla sicurezza dei siti, dai quali i prigionieri potevano tentare la fuga, sia alla stessa tenuta dell'ordine interno.

Per quest'ultimo caso giova ricordare, infatti, che già verso la metà del 1916, le Autorità militari avevano deciso di utilizzare i prigionieri in ambito agro-pastorale, impiegandoli per il taglio del legname e per il relativo rimboschimento, ma soprattutto per il lavoro nei campi, purtroppo rimasti incolti a causa della massiccia chiamata alle armi di migliaia e migliaia di contadini.

Nei mesi seguenti si fece ricorso ai prigionieri anche per altre attività, le più svariate, quali la costruzione di strade e centrali elettriche, l'ampliamento della rete ferroviaria e persino per le bonifiche delle aree paludose, ove maggiore era il rischio per la salute, a causa della malaria. In verità, tale mano d'opera fu retribuita, anche se il compenso risultò quasi sempre inadeguato, fornendo occasioni per i prigionieri di inscenare proteste e rivolte negli stessi campi.

D'altra parte i prigionieri non venivano corrisposti con valuta corrente, la quale avrebbe certamente consentito di agevolare eventuali fughe, bensì attraverso l'elargizione di "buoni" che avevano valore solo all'interno dei campi. Qui operavano gli spacci, dove i detenuti potevano acquistare generi di conforto, ovvero carta da lettera, cartoline per la corrispondenza, ecc. Era chiaro come i sudditi di Cecco Beppe non accettassero tale trattamento, dimentichi purtroppo di come fosse ben più grave il trattamento subito dai prigionieri italiani nei Campi di concentramento d'oltralpe, Mauthausen in *primis*.

La possibilità di ottenere mano d'opera a basso costo ne fece aumentare le richieste, sia da parte dei latifondisti che degli stessi industriali, ai quali non sembrava vero di poter sostituire nelle proprie fabbriche le maestranze costrette allo sciopero. Ciò comportò proteste sindacali e persino interrogazioni parlamentari, volendo evitare lo sfruttamento dei soldati austro-ungarici come crumiri. Il trattamento dei prigionieri nei campi italiani innescò, quindi, non poche polemiche anche a livello internazionale, soprattutto da parte della Croce Rossa.

È verosimile, quindi, ritenere, pur non avendo riscontri documentali certi, che anche il campo di prigionia di Maddaloni sia stato visitato dai delegati della Croce Rossa, da qualche vescovo cattolico, ovvero dall'ambasciatore di Spagna. Come ci ricorda, infatti, la stessa Residori:

«Per assicurare che il trattamento dei prigionieri rispecchiasse le direttive del regolamento dell'Aja, quasi tutti i campi di concentramento furono visitati dai delegati del Comitato Internazionale della Croce Rossa (il prof. D'Espine nell'ottobre del 1915, De Courten e Nosedà), dai vescovi delle varie regioni italiane tra il 1916 e il 1919, e dall'Ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, incaricato della protezione dei prigionieri austriaci in Italia durante la guerra»<sup>17</sup>.

In verità, vari erano stati gli episodi balzati agli onori delle cronache, anche giornalistiche: episodi che avevano certamente allarmato le Istituzioni internazionali prima citate, paventando una presunta responsabilità delle Autorità militari italiane, sia nella cattiva gestione di taluni luoghi d'internamento che nel trattamento stesso dei prigionieri, contro i quali non si era addirittura disdegnato di «...far fuoco».

<sup>16</sup> S. RESIDORI, *Nessuno è rimasto ozioso: campi di concentramento e prigionieri austro-ungarici in Italia durante la Grande Guerra (1915-1918)*, tesi di laurea per dottorato di ricerca, 29° ciclo, Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Scienze Economiche, 2017, p. 104.

<sup>17</sup> Ivi, p. 105.

Un fatto simile accadde anche a Maddaloni, fra l'estate e l'autunno del 1916, così come emerge da una corrispondenza pubblicata sulla rivista *Il Finanziere*, al quale lasciamo interamente la parola:

«Parecchi giorni orsono i giornali politici hanno riportato che avendo un prigioniero austriaco internato nel locale della Legione Allievi R. Guardia di Finanza di Maddaloni tentato di evadere, la sentinella – un allievo – lo freddò con un colpo di moschetto. I giornali aggiungevano che l'allievo fu punito, ma noi stentiamo a crederlo perché, nel caso, non avrebbe fatto che il proprio dovere [...].

Esprimiamo poi la speranza che, riaperti gli arruolamenti nel Corpo, i non graditi ospiti austriaci siano mandati a svernare altrove e, dopo una salutare quanto necessaria disinfestazione, saranno ritornati alla loro primitiva destinazione»<sup>18</sup>.

Un elemento certo è dato dal fatto che in quel frangente storico nessun allievo del Battaglione di Maddaloni risulta punito, prova evidente che il militare aveva legittimamente fatto uso delle armi, così come prevedevano i regolamenti e le stesse leggi di guerra<sup>19</sup>.

E se a tale fatto di cronaca era stata data ampia diffusione, soprattutto da certa stampa (antimilitarista e antigovernativa), era passato, invece, quasi in sordina un episodio accaduto nella stessa caserma *Bixio* in settembre, laddove le ipotetiche vittime potevano essere le stesse Guardie di Finanza, dalle quali, invece, gli austriaci non ricevettero alcuna forma di vendetta o semplice punizione.

In una corrispondenza pubblicata sul *Piccolo Giornale d'Italia* nel suo numero del 28 settembre 1916 leggiamo:

«È noto che a Maddaloni (Caserta) il locale della Caserma delle Guardie di Finanza fu adibito a reclusorio per i prigionieri austriaci. Internamente le finestre di questa Caserma sporgono verso i giardini annessi alla Caserma e sotto le quali vigilano le sentinelle.

Qualche mese fa un prigioniero, smontato il davanzale della finestra del 2° piano, un masso di pietra pesante, lo rovesciava sulla sentinella (una Guardia di Finanza) che passeggiava di sotto, rimanendo miracolosamente illesa. Il prigioniero e complici [...] furono puniti con [...] il cambiamento di camerata».

A Maddaloni, nel frattempo, il comando del battaglione era stato assunto dal maggiore Antonio Papaleo, uno degli ufficiali più famosi tra le Fiamme Gialle, essendo stato un eroico combattente durante la guerra Italo-Turca (1911-1912). Il Papaleo giunse nel Casertano il 1° marzo del '16, dopo aver retto il comando del circolo interno Regia Guardia di Finanza di Napoli, dandosi così immediatamente da fare, sia per quanto attendeva la direzione dell'importante Centro di mobilitazione che per quanto riguardava l'impegno operativo, che pure interessava il Battaglione nell'ambito del già citato "fronte interno". Ma di questo tratteremo meglio nel prossimo capitolo.

Dal *Quadro di distribuzione dei Comandi della R. Guardia di Finanza* alla data del giugno 1917 apprendiamo che in quel frangente storico il battaglione di Maddaloni disponeva di un cospicuo organico di personale, tant'è vero che, oltre a decine fra sottufficiali e militari di truppa, esso poteva contare su un buon numero di ufficiali: 4 capitani, 4 tenenti e 5 sottotenenti, i quali rispondevano alla qualifica di ufficiali addetti<sup>20</sup>.

Ciò era ovviamente giustificato proprio grazie alla sua duplice missione (centro di mobilitazione e campo di prigionia), in virtù della quale la caserma *Bixio* abbisognava evidentemente della presenza di un cospicuo presidio: lo stesso che avrebbe dovuto anche garantire la vigilanza esterna dei prigionieri, specie quando questi venivano utilizzati quali mano d'opera nelle campagne e nelle fabbriche della zona.

<sup>18</sup> Cfr. corrispondenza dal titolo *A proposito di prigionieri austriaci*, «Il Finanziere. Giornale della Regia Guardia di Finanza», n. 40, 1° ottobre 1916, p. 4.

<sup>19</sup> Ricordiamo che i Bollettini Ufficiali del Corpo, pubblicati in quegli anni, riportavano mensilmente anche i nomi dei militari puniti o espulsi dalla Regia Guardia di Finanza per motivi disciplinari, ovvero in seguito a condanne penali.

<sup>20</sup> Cfr. *Quadro di distribuzione dei Comandi della R. Guardia di Finanza*, «Il Finanziere. Giornale della Regia Guardia di Finanza», n. 22, 5 giugno 1917.



Come accadde per tutti gli altri campi, anche quello di Maddaloni fu – molto spesso e volentieri – visitato anche dagli agenti addetti allo spionaggio e controspionaggio militare, ai quali era demandata l'attività di acquisizione di informazioni sul nemico, ovvero sugli agenti nemici in missione in Italia: operazioni che iniziavano già subito dopo la cattura dei soldati austro-ungarici, allorquando questi venivano concentrati nei citati centri di raccolta.

Al di là degli interrogatori, l'attività più importante portata avanti dagli Uffici Informazioni era quella relativa al reclutamento, soprattutto tra i prigionieri disertori<sup>21</sup>, di uomini disposti a collaborare con l'Esercito Italiano, accettando, quindi, di fare il classico doppio gioco, naturalmente dopo aver simulato fughe rocambolesche. Non solo, ma la stessa storia dell'*intelligence* italiana ci ricorda, poi, che presso alcuni campi, onde poter carpire informazioni preziose si arrivò persino ad organizzare apposite stanze, munite di microfoni nascosti.

I colloqui fra prigionieri venivano, quindi, intercettati dai nostri agenti segreti (facenti parte di appositi reparti, conoscitori delle varie lingue in uso presso l'Impero Austro-ungarico), i quali li trascrivevano in appositi verbali, che poi venivano verificati dagli uffici informazioni delle varie armate operanti al fronte.

Il campo di prigionia per austro-ungarici di Maddaloni, al di là delle previsioni espresse nell'ottobre del '17 da *Il Finanziere*, avrebbe avuto sede presso il battaglione di Finanza ancora per molto tempo: sicuramente sino all'estate del 1919, come ci confermano le ricerche di Carlo Nardone. Lo storico, nel ricordare le testimonianze di alcuni prigionieri austriaci "ospitati" nel Campo di prigionia di Cassino, affronta l'esperienza del soldato Johann Tanzer, dei Cacciatori imperiali tirolesi. Ebbene, il suddito austro-ungarico:

«Fu catturato a Trento il 3 novembre 1918. Fu internato prima nel campo di prigionia di Maddaloni e poi, dal 30 marzo 1919, in quello di Cassino da dove ripartì il 2 aprile 1919 con destinazione Campagnano, a 33 km da Roma, e tornare in Patria nel settembre successivo. Nel corso della guerra e poi nel periodo dell'internamento tenne un quaderno su cui annotò gli spostamenti da un Campo a un altro, nominativi dei compagni di prigionia [...]»<sup>22</sup>.

Nel frattempo, tornando agli aspetti organizzativi, ricordiamo che il reparto d'istruzione aveva mutato comandante il 5 agosto del '17. Il maggiore Papaleo si era dovuto trasferire nella vicina Caserta, essendo stato nominato comandante in 2<sup>a</sup> della Scuola Ufficiali. Al suo posto giunse a Maddaloni il maggiore Alfredo Cappabianca, il quale ne avrebbe retto le sorti sino all'aprile dell'anno seguente, allorquando fu posto al comando dell'VIII battaglione mobilitato, dovendo assolvere alla giusta logica dell'alternanza al fronte.

Dall'aprile al dicembre del 1918 il battaglione risulta, quindi, posto agli ordini del maggiore Giuseppe Cecchini<sup>23</sup>, il quale fu coadiuvato da due capitani, comandanti della I e della II compagnia, nonché da due tenenti, oltre ovviamente a decine fra sottufficiali e militari di truppa<sup>24</sup>.

#### **4. Il ruolo esercitato dal personale del Battaglione nei servizi esterni**

A norma dei regolamenti del Corpo, anche il battaglione Allievi di Maddaloni, al pari degli altri reparti d'istruzione delle Fiamme Gialle fu mobilitato nell'ambito dei servizi a tutela del fronte

<sup>21</sup> Durante tutto il conflitto, i disertori austroungarici furono 5.513, un numero molto basso rispetto ai 168.898 soldati catturati anteriormente alla battaglia di Vittorio Veneto. Dopo quest'ultimo scontro i prigionieri arrivarono a 415.166, un numero davvero impressionante, che portò al quasi collasso totale del sistema reclusivo, considerando il sovraffollamento delle decine di Campi sparsi in tutta la Penisola, ove si sarebbero verificate situazioni di vera emergenza sanitaria, considerata anche la pandemia in corso (la citata "Spagnola") oltre che di tenuta sul piano della sicurezza.

<sup>22</sup> *Il Campo di concentramento di Cassino-Caira nella prima guerra mondiale: Militari dell'esercito austro-ungarico deceduti in prigionia e reduci*, a cura di C. NARDONE, Cassino, Centro Documentazione e Studi Cassinati, 2016, p. 238.

<sup>23</sup> Cfr. corrispondenza dal titolo *A Maddaloni*, «Il Finanziere. Giornale della Regia Guardia di Finanza», n. 15, 14 aprile 1918, p. 3.

<sup>24</sup> Cfr. *Quadro di distribuzione dei Comandi della R. Guardia di Finanza alla data del 1° settembre 1918*, «Il Finanziere. Giornale della Regia Guardia di Finanza», n. 34, 5 settembre 1918.

interno, vale a dire: «l'organizzazione della difesa contro i nemici interni di una nazione in stato di guerra», come evidenzia l'Enciclopedia Treccani.

In realtà l'utilizzo del personale del reparto per fini diversi da quelli tradizionali (lgs. attività addestrativa) non era nuovo, essendo, questa, una pratica operante sin dall'istituzione dei reparti d'istruzione del Corpo (anno 1881). La storia della Guardia di Finanza ci ricorda, infatti, che i reparti d'istruzione furono massicciamente utilizzati sia in occasione di calamità naturali, come era accaduto nel recente terremoto della Marsica (nel gennaio del 1915), sia durante i turbamenti dell'ordine e della sicurezza pubblica, come era accaduto, invece, nel 1898 (con i “moti del pane”) e nel maggio del 1914 (con la nota “settimana rossa”).

A partire, dunque, dal maggio del 1915 gli ufficiali, i sottufficiali e il personale di truppa del battaglione di Maddaloni avrebbero concorso con i colleghi della compagnia, tenenza e brigata di Caserta, così come delle altre brigate stanziate in Terra di Lavoro, nelle varie attività di vigilanza agli impianti industriali, alla tenuta dell'ordine e della sicurezza pubblica, ma anche e soprattutto nei servizi di repressione del contrabbando di guerra e della borsa nera.

Non mancarono, quindi, di distinguersi in determinate circostanze, come dimostreremo a breve, ricordando alcuni fatti per i quali furono conferiti speciali encomi e ricompense individuali. Ovviamente si trattò di un impegno ben più gravoso di quanto possiamo ora noi immaginare, potendo utilizzare i soli dati statistici ricavati dai bollettini ufficiali del Corpo.

Ed è proprio dal bollettino relativo al febbraio del 1917 che apprendiamo, tanto per citare uno dei fatti più eclatanti, del conferimento di un encomio semplice al maggiore Antonio Papaleo, disposto dalla Regia Prefettura di Caserta con la seguente motivazione: «In occasione di un tumulto popolare, interveniva spontaneamente, contribuendo con tatto e fermezza a calmare la grave eccitazione degli animi, divenuta pericolosa per l'ordine pubblico». Ovviamente non si era trattato, come sembrerebbe dalla lettura della motivazione, di un fatto isolato o personale dell'ufficiale.

Dalla motivazione della stessa ricompensa concessa anche al tenente Pietro Recupero, anch'egli in servizio presso il battaglione di Maddaloni, apprendiamo, infatti, che: «In occasione di un tumulto popolare, contribuiva, al comando di un reparto di truppa armata a calmare la grave eccitazione degli animi, divenuta pericolosa per l'ordine pubblico»<sup>25</sup>.

Gli atti matricolari dei due ufficiali ricompensati non ci hanno consentito di appurare ulteriori elementi riguardo al tumulto popolare, sia in riferimento alla località esatta che alla sua datazione. L'unica data utile è, infatti, quella del 9 febbraio 1917, allorquando il comandante generale del Corpo facente funzione, colonnello Salvatore La Ferla, concesse ai due ufficiali istruttori l'importante ricompensa, la quale seguì evidentemente l'episodio solo di alcuni mesi, come normalmente avveniva sul piano burocratico-amministrativo<sup>26</sup>.

Anche il personale di truppa si sarebbe meritato delle ricompense, come avvenne per le guardie di Finanza Luigi Manduca e Vito Mancini, le quali furono premiate dal Ministero dell'Interno con la somma di £. 20 a testa: «Per l'arresto d'un ladro, che aveva rubato una donna di una borsetta contenente £. 500»<sup>27</sup>.

Anche in questo caso, purtroppo, non conosciamo la data esatta del fatto di cronaca, verificatosi, molto probabilmente, tra la fine del 1918 e gli inizi dell'anno seguente, comunque a Maddaloni città.

## 5. Il “ritorno alla normalità”

Nei primi giorni del 1919 cominciò a farsi strada l'ipotesi che il battaglione Allievi R. Guardia di Finanza di Maddaloni potesse, quanto prima, riprendere la sua tradizionale missione

<sup>25</sup> Cfr. *Premi ed Encomi accordati alle Guardie di Finanza nel mese di febbraio 1917*, «Bollettino Ufficiale della Regia Guardia di Finanza», Roma, 1917, p. 126.

<sup>26</sup> Esattamente con provvedimento n. 5482 del 9 febbraio 1917, in AMSGF, Fondo Matricola Ufficiali, f.li personali degli ufficiali Antonio Papaleo e Pietro Recupero.

<sup>27</sup> Cfr. *Premi ed Encomi accordati alle Guardie di Finanza nel mese di giugno 1919*, «Bollettino Ufficiale della Regia Guardia di Finanza», Roma, 1919, p. 225.

addestrativa, allorquando la stessa rivista *Il Finanziere* iniziò a prospettare un'imminente riapertura degli arruolamenti volontari.

«Con telespresso in data 6 corr., il Comando Generale ha informato i dipendenti Comandi di Circolo che col 1° gennaio sono riaperti gli arruolamenti nel Corpo per i giovani nati nel 1901, che abbiano compiuto o compiano prima del giorno dell'arruolamento, il 18 anno d'età.

Tale notizia dovrà essere portata subito a conoscenza degli interessati. Le domande degli aspiranti possono essere accettate subito e debbono essere istruite con la maggiore sollecitudine possibile. Nel prendere atto di questo provvedimento, formiamo l'augurio che esso possa assicurare un considerevole contingente di uomini al Corpo»<sup>28</sup>.

In verità la previsione andò ben oltre il periodo preventivato dalla rivista. Fu solo nei mesi che seguirono, soprattutto grazie alla chiusura del campo di prigionia, verosimilmente verificatasi tra l'agosto e il settembre '19, che la caserma *Generale Nino Bixio* ebbe modo di essere rimessa completamente a nuovo, onde consentire finalmente la ripresa dell'attività addestrativa<sup>29</sup>.

Mentre nel gennaio del '19 il reparto risulta privo del comandante titolare<sup>30</sup> e quindi retto interinalmente dal capitano Primiano Franceschini, alla del 1° luglio ne troviamo, invece, comandante il maggiore Ottavio De Iulio, coadiuvato dai capitani Primiano Franceschini e Adolfo Pucciani, a capo rispettivamente della I<sup>a</sup> e della II<sup>a</sup> Compagnia, nonché i tenenti Antonino Occhipinti e Filippo Vitale<sup>31</sup>.

I primi corsi di formazione dopo la grande smobilitazione generale delle truppe del gennaio-aprile 1919 si tennero, molto probabilmente, a partire dall'estate dello stesso anno. In ogni caso fu solo in novembre che la rivista *Il Finanziere* ebbe modo di sciogliere la riserva formulata in precedenza ai propri lettori.

«Siamo lieti di poter confermare le buone notizie che precedentemente abbiamo già dato circa gli arruolamenti. L'affluire delle nuove reclute è veramente confortante, come quello delle domande di arruolamento. Sia il battaglione di Roma che quelli di Maddaloni e Verona rigurgitano di allievi, tanto che per far posto ai nuovi venuti si è costretti a licenziare e ad inviare al servizio attivo militari che non contano una permanenza breve, troppo breve, al reparto d'istruzione»<sup>32</sup>.

Archiviata, dunque, l'esperienza della "Grande Guerra", il battaglione Allievi di Maddaloni tornò agli antichi splendori, conscio dell'importantissimo ruolo avuto nel corso del recente conflitto, sebbene a centinaia e centinaia di chilometri di distanza dal fronte. Nei quattro lunghi anni di guerra, il reparto aveva, infatti, contribuito – e non poco, ci sia consentito ribadire – alla complessa organizzazione bellica della Regia Guardia di Finanza, assicurando sia la costante preparazione del personale mobilitato da destinare al fronte, sia i vari aspetti logistici e amministrativi connessi con la tenuta in linea dei due battaglioni che si erano formati presso la caserma *Bixio*.

Non solo, ma la pressoché silenziosa opera di addetti alla vigilanza del campo di prigionia per i militari austro-ungarici, esercitata per oltre quattro anni dal personale permanente addetto al battaglione, non solo non fu mai ricordata dalle cronache giornalistiche, a parte i modesti articoli che abbiamo citato nelle pagine precedenti, quanto negli atti ufficiali della "Grande Guerra".

Ma questo, in verità, non è stato l'unico aspetto dimenticato dalla storia e, talvolta, dalle stesse Istituzioni, almeno riguardo al generoso contributo offerto dalle Fiamme Gialle al 1° conflitto mondiale.

<sup>28</sup> Cfr. corrispondenza dal titolo *La riapertura degli arruolamenti*, «Il Finanziere. Giornale della Regia Guardia di Finanza», n. 2, 8 gennaio 1919, p. 2.

<sup>29</sup> Ufficialmente i campi di prigionia furono smantellati dopo la firma del trattato di Saint Germain (10 settembre 1919).

<sup>30</sup> Cfr. *Quadro di distribuzione dei Comandi della R. Guardia di Finanza alla data del 31 dicembre 1918*, «Il Finanziere. Giornale della Regia Guardia di Finanza», n. 1, 1° gennaio 1919.

<sup>31</sup> Cfr. *Quadro di distribuzione dei Comandi della R. Guardia di Finanza alla data del 1° luglio 1919*, «Il Finanziere. Giornale della Regia Guardia di Finanza», luglio 1919.

<sup>32</sup> Cfr. corrispondenza dal titolo *Arruolamenti*, «Il Finanziere. Giornale della Regia Guardia di Finanza», n. 45, 10 novembre 1919, p. 4.

Si pensi che solo nel 2018, in occasione del centenario della fine della Prima Guerra Mondiale è stato possibile premiare la bandiera di guerra della Guardia di Finanza con il conferimento della medaglia d'oro al merito civile, proprio per il ruolo determinante avuto dal Corpo nell'ambito del richiamato "fronte interno". Questa ne è la bella motivazione:

«Durante la Grande Guerra i Finanziari, rinnovando le fulgide tradizioni umanitarie del Corpo, diedero prova di elevato spirito di abnegazione e di alto senso del dovere, contrastando le varie forme di illecito fiscale a tutela dell'economia nazionale, soccorrendo i bisognosi, nonché garantendo la salvaguardia della sicurezza della navigazione e il mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Nonostante lo stato di guerra in cui versava il Paese, le Fiamme Gialle si prodigarono con indomito coraggio nel contrastare le organizzazioni malavitose e nel tutelare la proprietà privata, contribuendo così alla salvaguardia dei principi di legalità e giustizia.

Nell'assicurare tali compiti il Corpo pagava, col sacrificio di giovani Fiamme Gialle, un alto contributo di sangue, meritando così la riconoscenza della Nazione intera. 24 maggio 1915/4 novembre 1918 – Territorio nazionale ed estero»<sup>33</sup>.

Siamo certi, a questo punto, di aver contribuito, con questo modestissimo saggio, a far conoscere una pagina di storia quasi sconosciuta ai più, sia riguardo alle vicende delle stesse Fiamme Gialle che di quelle della gloriosa Maddaloni, città che, nel suo lungo percorso di vita, ha dato molto, sia all'Italia che agli italiani.

---

<sup>33</sup> La relazione storica, ivi compresa la stessa motivazione, sono state prodotte dal tenente colonnello Gerardo Severino, autore del presente saggio, nella sua veste di comandante del Centro Studi Storici e Beni Museali del Quartier Generale della Guardia di Finanza.

